

Spettacoli

AMERICA. I Giochi secondo la Nbc. Tra nazionalismo e lacrime, si punta sui personaggi

■ ATLANTA. Sul numero di *Nesweek* attualmente in edicola c'è, nella rubrica delle lettere una missiva che ci ha aperto il cuore. L'ha scritta il signor Tim Kimpon, di Port of Spain, Trinidad, e dice: «Vivendo in un paese che non ha i mezzi tecnici per realizzare dei servizi autonomi sull'Olimpiade, tocca sorbirsi la Nbc, che è stata un'oscena esibizione di nazionalismo e di xenofobia. Di filmati sulla ginnastica femminile ne sono stati il maggiore esempio. A uno spettatore neutrale, viene voglia di spegnere la tv per il disgusto. L'evidente disprezzo per tutto ciò che non è americano, presente nei servizi della Nbc, non ha certo reso un buon servizio alla causa internazionale del vostro paese».

Il signor Kimpon ci ha tolto la parola di bocca, e potremmo chiudere ogni commento sull'Olimpiade televisiva con la sua lettera. Ma non lo faremo. Un po' perché voi, più fortunati degli spettatori di Trinidad, avete visto i giochi sulla Rai, con servizi ovviamente diversi da quelli che andavano in onda in America. Un po' perché pur nel «disgusto» di cui sopra, la Nbc ha imposto con questa Olimpiade un modello televisivo di forte impatto. I giochi hanno spostato la «frontiera» dello sport in tv, e poiché in questo settore l'Europa tende a riprodurre l'America con qualche anno di ritardo, meglio capire. E premunirsi.

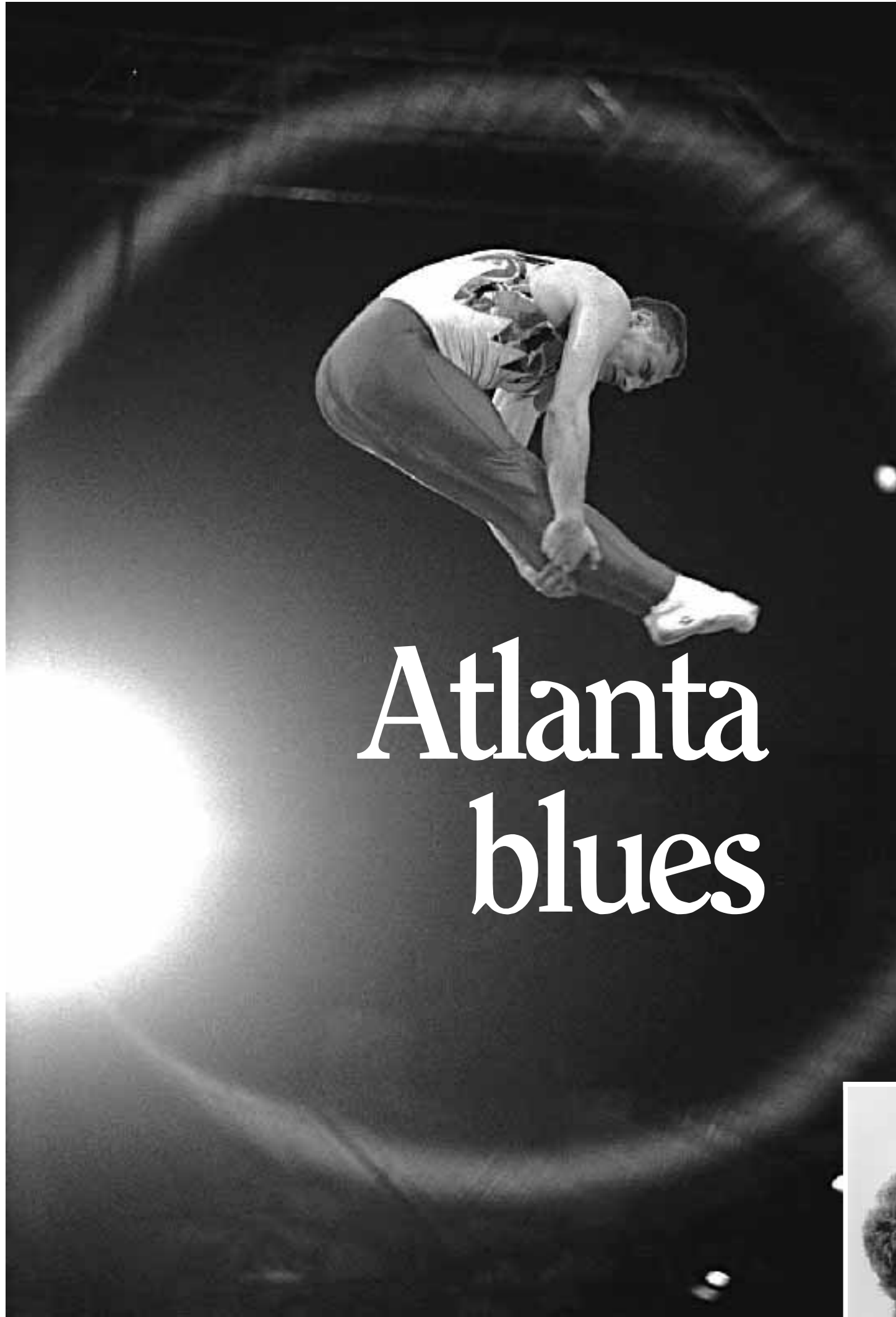
200 milioni di spettatori

La Nbc ha fornito un servizio che, stando alle cifre della rete medesima, è stato visto da circa 200 milioni di persone (si calcola che il 90% delle famiglie americane si siano sintonizzate almeno una volta con le Olimpiadi). In 17 giorni, sono andate in onda circa 170 ore di trasmissione, con un *rating* pari a 22,4; nettamente superiore sia a Barcellona '92 (17,5) che a Seul '88 (17,9). Si è rivelato efficace un modello che la tv aveva riassunto in uno slogan: «La storia, non il risultato». Alla Nbc, 8 anni fa, si erano accorti con angoscia che durante i giochi di Seul l'ascolto era crollato. Una lunga serie di interviste e di ricerche di mercato, condotte negli anni a seguire, aveva svelato che le defezioni erano state quasi tutte femminili: donne che si erano allontanate dai giochi, stufe di telecronache troppo tecniche. Di qui, la dritta: lasciate perdere i risultati, puntate sui personaggi. «La gente può sapere chi ha vinto le medaglie dalla Cnn o da Internet - ha detto il responsabile Nbc dello sport, Dick Ebersol - ma le storie potrà averle solo da noi».

C'era, indirettamente, un precedente: l'unico *rating* superiore a quello di Atlanta '96 era stato ottenuto, sempre dalla Nbc, per i giochi invernali del '94 (27,8). Un boom che non fu certo merito di Alberto Tomba o Manuela Di Centa, ma di una torbida telenovela che in America divenne, ed è ancora popolarissima: la storia di Tonya Harding, pattinatrice Usa che commissionò (assieme al suo fidanzato-manager una specie di gangster) un attentato per spezzare le gambe alla sua più celebre rivale, Nancy Kerrigan. Una vicenda che mescolava sport, sesso, cronaca nera e scontri di classe (la Harding veniva da una famiglia povera, la Kerrigan era invece una specie di Cindy Crawford del pattinaggio), e che riuscì a rivaleggiare, nei mass media americani del '94 con il caso O.J. Simpson.

La bomba fa audience

Quella era la via da seguire, e la Nbc l'ha seguita. È stata persino aiutata - è crudele dirlo ma è così - dalla bomba: dopo l'attentato, la tv ha mandato in onda filmati ad oltranza (ad esempio, l'ormai celeberrima intervista alla nuotatrice Janet Evans durante la quale si vede e si sente, per puro caso, il botto). Il tutto con l'onnipresente scritta «esclusiva Nbc», mentre la concorrente Cnn - sotto le cui finestre, praticamente, l'ordigno era esploso - doveva limitarsi alla cronaca pura. La Nbc, invece, andava oltre la cronaca. Faceva racconto. Racconto popolare in purissimo



Atlanta blues

Olimpiadi '96, momenti di telenovela

In 200 milioni (circa il 90% delle famiglie americane) si sono sintonizzati sulla Nbc per seguire in tv i Giochi olimpici. E hanno riscontrato una grande novità: servizi in lievisima differita piuttosto che in diretta. Per inserire la pubblicità al millesimo di secondo, ma anche per avere il tempo di proporre brevi ritratti dei campioni. Insomma la storia piuttosto che la telecronaca tecnica. E le Olimpiadi diventano un melodramma a puntate.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

stile finto-hollywoodiano. La Nbc è riuscita a fare, a giochi in corso, ciò che Leni Riefenstahl aveva realizzato - nel suo film Olympia, sulle Olimpiadi di Berlino '36 - con mesi e mesi di lavoro in moviola. È ritornata a un modello ideologico e narrativo che in fondo è cinematografico, che 60 anni fa collegava il nazismo alla classicità greca e oggi esalta lo spirito americano; ma che acquista una forza, un impatto sull'immaginario, assai superiori nel momento in cui avviene apparentemente come vedremo, in diretta. Per ottenere questo scopo, la Nbc ha cavalcato brutalmente un mezzo che forse è deontologicamente poco televisivo, ma assai funzionale: la differita. Pochissime gare sono state trasmesse in diretta. E non per motivi di sovrapposi-

zione, dovissimori. Stando in sala stampa, davanti a decine di monitor, e vedendo sia le immagini della Nbc, sia quelle che venivano direttamente dagli stadi, ce ne siamo resi conto assai spesso: anche per gare molto attese (atletica, ginnastica, nuoto), si verificava una mini-differita magari di tre-quattro minuti, che permetteva una variegata e sofisticata serie di trucchetti. Il primo, banalissimo: privilegiare le gare dove gli americani vincevano. Il secondo, altrettanto ovvio ma decisivo: tagliare i tempi morti. Il terzo, moralmente orrendo ma fondamentale: mandare in onda gli spot pubblicitari al millesimo di secondo, senza mai «bucare» l'inizio di una prova. Il quarto: inserire al punto giusto, appena prima che l'atleta in que-



stione si esibisse, uno dei 135 servizi (durata medie 3 minuti) che la giornalista Lisa Lax aveva realizzato prima delle Olimpiadi su altrettanti campioni da medaglia, esplorandone il cosiddetto «lato umano». Un esempio: sta per gareggiare il ginnasta bielorusso Vitaly Scerbo al corpo libero? Si fa un bel primo piano di Scerbo che

si accinge all'esercizio, poi si fa partire il suo «ritratto», e alla fine dell'inserito si stacca sullo stesso primo piano precedente... Lo spettatore smaliziato capisce che Scerbo non può essere stato immobile tre minuti, in attesa che finisse il servizio; e che quindi non siamo in diretta, che c'è dietro tutto un lavoro di montaggio, realiz-

zato in tempi strettissimi ma che comunque segna il passaggio dalla cronaca alla fiction.

Abbiamo citato Scerbo perché il breve film - non si può chiamarlo altrimenti - su di lui era il «capolavoro» di Lisa Lax, il vero manifesto della filosofia Nbc. Pochi mesi prima dei giochi, la moglie di Scerbo era rimasta in coma per un mese dopo un gravissimo incidente stradale. Vitaly le era stato accanto ininterrottamente, rinunciando agli allenamenti, rischiando di darsi all'alcool, ingrassando. Poi la ragazza era guarita e aveva convinto il marito al grande ritorno.

Melodramma alla Minnelli

Una storia quanto mai hollywoodiana che la Lax, in tre minuti raccontava con abbondanza di languidi violini, immagini al rallentatore, fotografia «flou», sangue sudore e lacrime: Sembrava un melodramma di Vincente Minnelli, o una scena di Voglia di tenerezza. Questo è stato il modello televisivo di Atlanta '96, portato al massimo grado di enfasi e di stucchevolezza nella ginnastica femminile, come notava il lettore di Trinidad nella lettera iniziale. Il doloroso incidente di Kerri Strag è diventato un'icona nazionale, la crudele realtà della vita di queste

ginnaste - bambine (che vengono torturate da allenatori pseudo nazisti, e costretti all'anorexia per bloccare lo sviluppo, per conservare leggerezza ed elasticità) è stata trasformata in una fiaba edificante.

Qui, naturalmente, siamo ai confini della menzogna, oltre che del nazionalismo spinto. Ma fermi restando questi difetti, e dichiarato aperto il dibattito sulla liceità o meno della differita, il modello Nbc è da studiare, non da demonizzare. Prima di tutto perché raccontare lo sport come un grande romanzo popolare è giusto non solo in termini di ascolto, ma anche in rapporto a ciò che lo sport, davvero, è. In secondo luogo perché l'idea dei mini-ritratti, costruiti come piccoli film, è buona: basterebbe affidarli non a un aspirante Liala come Lisa Lax ma a registi bravi, coadiuvati da giornalisti preparati. Tanto che ci sbilanciamo con una proposta: se Roma avrà le Olimpiadi del 2004, perché non pensare a un progetto analogo che coinvolga i migliori cineasti italiani, e li «costringa» a parlare di sport in modo diretto? Registi che amano lo sport, ce ne sono. I nomi? facciamone uno solo, Nanni Moretti; e la pallanuoto è già prenotata...

IL CONCERTO

Ma Bob Dylan ha fatto il marziano

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATLANTA. La House of Blues è un edificio di mattoni rossi in stile inglese, un avanzo del vecchio centro industriale di Atlanta che per due settimane è stato circondato dal caos. Davanti alla House, in un'area che prima era desolata, uno dei tanti lotti di terreno dimenticati di Down Town - ma all'ombra del grattacielo della Cnn, in curiosa contraddizione tra sviluppo frenetico e totale abbandono - c'era il Centennial Park, dove è esplosa la bomba che ha ferito le Olimpiadi. Ora non c'è più nulla. Solo una spianata di asfalto e di rifiuti.

La pulizia post-olimpica ha spazzato via anche il tendone accando alla House of Blues, dove durante i giochi era possibile bere, ascoltare musica, comprare gadgets e visitare la «casa natale di Muddy Waters». Quest'ultima era una trovata grottesca, a suo modo geniale, un altro tassello di quella città immaginaria che Atlanta, di fatto, è: il Sud degli Stati Uniti come vorremmo - o vorrebbero - che fosse. La casa di Muddy Waters (uno dei padri del blues) era una semplice capanna di legno di compensato, che riproduceva in modo vagamente verosimile un'abitazione rurale delle piantagioni del Sud all'inizio del secolo. Come dire: l'icona, ovviamente finta, del luogo dove Muddy Waters potrebbe essere nato. Finzione al quadrato.

È in questo luogo che Bob Dylan ha chiuso le Olimpiadi, riuscendo a sublimare tutte queste immagini fittizie in una finzione ancora più alta. Nel senso che Dylan ha finto di non sapere che c'erano i giochi, che per Atlanta era un weekend molto speciale. Come gli riesce sempre magnificamente, Dylan ha finto di non essere un terrestre: si è esibito senza nemmeno dire «ciao» al pubblico. Era vestito da lenone: pantaloni dorati e giacca nera entrambi di raso, camicia bianca e luccicante, stivaletti col tacco. Un'ineleganza pari solo a quella che sempre sfoggia Michael Johnson, sicuramente il campione olimpico peggio vestito della storia. Circondato dai suoi musicisti (che sono invece obbligati a una divisa sobria, camicia aperta azzurra sopra una maglietta nera), Dylan che recitava nel ruolo di Dylan è sembrato, là sul palco, il miglior commento al grande spettacolo virtuale dell'Olimpiade.

Tutto ciò potrebbe essere relegato nel mondo fasullo del post-moderno, materiale di risulta per uno studio su come l'America riproduce se stessa, se non ci fosse stata la musica. Perché all'interno di questo mondo kitsch c'è stata musica forte, vera. La notizia è che Dylan ha voglia di suonare. In questo tour il cantante è ormai diventato un chitarrista. Si diverte a fare gli assoli. Fa durare le canzoni otto, dieci minuti. E quasi commovente vedere come certi vecchietti - lui, Neil Young, Lou Reed - riscoprono intorno ai cinquant'anni il piacere di suonare la chitarra. Forse è il naturale compimento (anche se la tecnica non è, né sarà mai, sovrappiù) di un percorso iniziato trent'anni fa, con la svolta elettrica di *Bringing it all Back Home*. Da allora Dylan affronta il proprio repertorio con lo spirito di un jazzista. Non fa mai una canzone due volte nello stesso modo. Prende i propri classici e li masticca, li sminuzza, li fa a pezzi. Così *Tombstone Blues* diventa un pezzo quasi hard-rock, *Memphis Blues again* una ballata *country*. E la cartina di tornasole, è, ovviamente, *All Along the Watchtower*, la canzone più polimorfa (a cominciare dalla celeberrima versione di Jimi Hendrix) di tutta la storia del rock. Credevate di averla sentita in tutti i modi possibili? Beh, niente affatto: eccovela in stile «Dylan 1996», aspra, elettrica, durissima, e con quel testo misterioso e bellissimo smozzicato, balbettato come se fosse un rap. Incredibile. Poi, come se avesse capito che gli assoli di chitarra sono toccanti ma tecnicamente discutibili, Dylan chiude un paio di chilometriche canzoni suonando l'unico strumento sul quale è davvero un virtuoso: l'armonica. Le «code» strumentali di *Tangled up in Blue* e di *Hit Ain't me babe* diventano, così, delle vere e proprie divagazioni jazzistiche. E Bob Dylan l'ultima sera dell'Olimpiade, riesce per l'ennesima volta a stupirci. □ A.L.C.



Bob Dylan
in alto e sotto
alcune immagini
delle Olimpiadi